

IL PALERMO

DEL

CAVALIER TOMASO BALLI.

ARGOMENTO.

Ruggier Palermo stringe; Apocar festa
Fa del soccorso, aue Ruggier pensiero
D'affalir la città Roberto a questa
Voglia s'opponne, Aimar consiglia il vero.
Finge Nichel la Fuga, e scegli presta
Fede, vuol, ch'ei li dica il buon Ruggiero
Della gran lega il numer de i soldati,
L'arme, l'arte, il valor, e i più pregiati.

CANTO PRIMO.



1

ARME orrende, e il
Signor pietoso, e forte
Canto, che per Giesù
la spada cinse,
Che di Palermo le
superbe porte.

2

Poiche si grande, e si nobil soggetto
A cantar vengo Muse voi, che siete
Idol buggiardo, e lusinghiero affetto,
Ite lunge lascive ad altri liete.
Spirto divin tu mi riscalda il petto,
Espira ardor, che spegna ogn'altra sete,
Scaccia i vani dilette; io perdon chieggo
Setalor molle fingo, e il ver vaneggio.

3

Signor, che tieni in mano il fren dorato
Della famosa Etruria, e giusto reggi
Buon Cosmo; poiche me nel tuo pregiato
Ordine cavalier segni, e eleggi;
A te porgo i miei versi; e se con grato
Volto (felice don) l'accogli, eleggi;
Da tuoi alti pensieri a miei discendi
Abbianvi luogo alquanto, e grave attendi.

Grave percosse, e fiero a terra spinse.
Molto soffrendo è di terror, e morte,
Mori, Egizi, e Turchi fugò; e vinse;
Diellì Dio aiuto il gran decreto eterno
Volger tentò ma invan s'unì l'Inferno.

CANTO PRIMO

4

*A te conviensi de Christiani Eroi,
Scegliere i fatti più lodati, e giusti;
A te, che lunge scerni, e tutto puoi,
Questi avanzando gloriosi Agusti.
Invano opporsi a i buon consigli tuoi
Gli invidi vedi, e gli odi ardere ingiusti;
S'accorri tu teco il leon non doma
Barbaro alcun qual suole Italia, e Roma.*

5

*Avea Ruggier, che del gran sangue nacque
Delli fieri Normandi, huom prode, e santo,
Forte esercito interra, e avea nell'acque
Grande Navilio, e poderoso a canto,
Poiche del suo valor percosso giacque
In campo il Moro, e ogni muro infranto
Alla città real vincitor venne :
Et Apocar Palermo altier sostenne.*

6

*E la Sicilia nobil Regno, e antico,
Ch'all'Italia congiunta isola giace;
Se le divide il mar quasi nemico
Obbediente a lei fiume si face.
Diede il suo Re di spugnatore amico
A Italia il nome, e le die leggi, e pace;
Nella sua region più ricca, e culta,
Che la Libia fronteggia, e fiera insulta*

7

*Siede Palermo; cui'l popol Fenice
Die il gran principio, in fertil piano, e bello,
Di fioriti giardin sempre felice
Qui sorge un fonte corr'ivi un ruscello.
Li fa corona intorno ampia pendice
D'alteri monti, e contra questo e quello
Munite torri inalza alla campagna,
E contra Borea, e il mar, che i piè li bagna.*

8

*Si quella via, ch'inver Termine mena
Imera, e per li bagni così detta ;
Riconosciuto il sito avea ripiena
Ruggier di tende la contrada eletta.
Il fiumicel d'inessicabil vena,
Che verde, e vago i riguardanti alletta,
Volge pel campo la volubil onda
Sei miglia intorno il campo e più circonda .*

9

*Di ripari per tutto era fornito
Rivolti contra la cittade, e il piano,
A ciò dovesse subito assalito
D'ogni parte l'insulto riuscir vano.
Drizzò Ruggier su'l fiume appresso il lito
Il padiglion temuto, e il suo germano
Gran Roberto guiscardo ; verso terra
Dirimpetto al castel portò la guerra.*

10

*Era seco Boemondo fanciul felse
Compagno d'arme giovinetto onora;
(Suo dolce figlio) già d'opere eccelse
Gli uscia dagli occhi speme ardente fora.
Pendea dalle sentenze quali scelse
Il saggio Angerio huom dotto, e sacro allora;
Dal fier Serlon ei del mestier di Marte
Faticoso apprendea le posse, e l'arte .*

11

*Più ver Ponente altri signori degni
Della superba Italia, e d'onor chiaro,
Magnanimi nell'arme, e per gli ingegni
Popol gentile, i padiglioni alzarò
Le veloci galee, e i gravi legni ,
Che Battumen reggea, pria a Mori caro
Ora Cristian d'alti servigi, e loda;
Ver la città tenean ferrata proda.*

12

*Già era in fine, e a dar luogo attendea
Il freddo inverno alla stagion novella;
Ne far poteo mortal battaglia, e rea,
Né lungo assedio la cittade ancella,
Nè oppugnar fiero: il terzo anno volgea;
Era Ruggier possente forte anch'ella,
Ch'il popol dentro difendea sicuro
Con porte aperte il suo merlato muro.*

13

*Spesso il giorno e la notte uscendo fuori
Si dava all'arme ora s'incalza or cede,
Squadre di sagittari, e lanciatori
Scaramucciavan a cavallo e a piede.
Il Re guardava i giovenil furori ;
Ove bisogna lor frena, e provvede ;
Né difetto di cibo ancor si sente,
Ei soccorsi attendean dell'Oriente .*

CANTO PRIMO

14

*In tale stato dubbie eran le cose,
E Ruggiero, e Roberto altro apparecchio
D'arme, e machine nove e perigliose,
E d'alte torri facean oltre il vecchio.
Eran mirabil opre; quivi pose
Cupido ogni signor l'occhio, e l'orecchio,
E l'artefice illustre ognuno ammira,
E dimanda pur è chi torto il mira.*

15

*Sorgea la Notte, e non in alto ascesa
Cominciavan le stelle a scintillare,
Quando di foco la cittade accesa
Splender si vide, e incender l'acre, e il mare.
D'allegri suoni, e gridi anco fu intesa
Intorno la pianura risonare;
Arme allor grida il campo ogni guerriero
Va con l'insegna, e entra in guardia altero.*

16

*Per l'ombre assisi in arme, e vigilantì,
In squadron non confusi entro a ripari
Co lumi accesi i capitani i fanti
I cavalier si discernevan chiari.
Le scolte sparse a bastioni avanti
Giano intorno spiando, e sagittari;
Poiche l'Alba fugò l'ombra, e il periglio,
Chiamati i Duci son tutti a consiglio.*

17

*Venne ciascun: e l'arme non discinte,
Entrar nella gran tenda a lor divisa.
Di color vari adorni di depinte
Penne superbi, e di reale assisa.
Pendean le spade dal fianco succinte
Gemmate, e il pomo, e l'else aurea, be incisa;
Sorgea Ruggiero augusto era fra loro
Con lucia'arme non fregiate d'oro.*

18

*Qual leon cui la coma al collo avvolse
Natura se feroce anco soave;
In atto egli magnanimo si volse
A quei signor piacente il volto, e grave.
E in chiara voce Sermon saggio sciolse,
Guerrier di Dio qui voi spinto non ave
Soverchio ardire ò altra violenza
Ma pietà unita a militar prudenza.*

19

*Di fugar popol bestiale, e rio,
Che fiero in arme Macon pregia, e cole;
Macon, ch'alti mestier finge di Dio,
E se gli crede, infermi sogni, e fole.
Non guerriera città non monte, e rio
Non disagi non arme insieme, e sole
Han fatto noi restar, che vinte, e dome
L'abbiam più volte sol di Giesù al nome.*

20

*Or s'egli è ver, che noi vogliam di dura
Servitù trarre il buon popol di Christo,
Come nimiche a noi pur quelle mura
S'alzan superbe nè crollar s'han visto?
Forse sete di sangue, e d'oro oscura
Fa nostra mente, e nostro voler misto?
Divin raggio, e sant'aura cio ch'adombra
Noi tu rischiara tu i desir disgombrà.*

21

*Pugna pur ella né sol volge fiera
Sua faccia contra a formidabil possa
D'huomini, e d'arme piena, e invero altera
E d'alte torri, e di profonda fossa;
Ma vedete, che scherza non che spera,
Che spregia non che tema altra percossa;
Temeraria per certo securtade
Sotto cadrà di sì famose spade.*

22

*Machine abbiám possenti, e se non manca
Valore in voi non è lontano il fine,
Tosto dimostrerà debile, e stanca,
E per terra squarciato il petto e il crine.
Picciol vigor è quel che lei rinfranca,
Lente squadre al soccorso avrà vicine;
I fochi, i suoni, e il grido, onde si freme
Son di letizia segni, e certa speme.*

23

*Viene il Re di Marocco, e seco il brandò
Cingono i Turchi volti a suo favore;
Lettre n'ha il mio Roberto venerando
Fratel per sangue, e per ragion signore.
Il Venezian senato riguardando
Il rischio scrive, e s'offre il suo vettore;
Avisa esser gran lega stabilita
L'Asia, e l'Africa avremo incontra unita.*

CANTO PRIMO

24

*Se spia mandammo a investigare affermo
Non esser delle cose a pieno scorta,
Nè dell'Africa ancor compito, e fermo
Degli nemici aviso a noi rapporta .
Ma che si tarda ad assalir Palermo
Non sarà chiusa, e erto muro, ò porta,
Prevenirem questi empi; s'altro occorre
Po ognuno il suo parer libero sporre.*

25

*Disse, e que forti Eroi punti alla voce
Nunzia dell'arme de i popol raccolti
Uscio commosso il cor lieto, e feroce
Bollor da gli occhi, e acceso uscio da i volti;
Fremmer s'udiro. tale avvien se coce
Gran foco il vase, e i succhi ivi disciolti,
Che ne bolle l'umor, gorgoglia, e cresce
Si, che fuor spuma, e fiamme inalza, e mesce.*

26

*La gioventute allor fiera conchiuse
Concorde insieme in minaccioso grido
Il crudo assalto, e lieta si diffuse
Ruggier chiamando, forte, saggio, e fido.
Meco alla pugna, che nessuno escluse,
Ruggier soggiunse, a gareggiar vi sfido
O miei compagni. allor Roberto avante
Si trasse in auterevole sembante .*

27

*Già costui guerreggiando dome, e spente
Del Greco l'arme, e l'ire, e in fuga posto
Fondò in Italia il Regno dura gente
Gli Apuli, ei Bruti aveasi sottoposto.
Non ancor sciolto il fino elmo lucente
A magnanima impresa s'era sposto,
Accompagna il fratel sudore, e sangue
Versa per lui nè a grave peso langue.*

28

*Vari paesi vide, e fatto esperto
Per vari casi detto fu Guiscardo ;
Bosso Ruggier di grande core aperto,
Gran capitano, e feritor gagliardo ;
Disse, sarebbe poca cosa al merto
Del valor vostro tal conquisto, e tardo,
Ch'è sol di voi nè sarà il fin diverso
Soggiogar L'oriente, il Turco, e il Perso.*

29

*Forse sarà se i signori Cristiani
Or neghitosi, e sol desti alle frodi ,
Svegliaransi lassando i pensier vani
Al suon di nostra tromba, e l'ire, e gli odi.
Pensiamo un poco, onde i consigli piani
Riescano, e più facili i lor nodi,
Che ruminando non mai temeraria
Avvien fortuna de i desir contraria .*

30

*Se abbiam più volte in gran battaglie i Mori
Con valor vinto, e le città riscosso,
Che mercennari non merchiam tesori ,
Nè brame noi di sparger sangue han mosso;
Avvenne, che i parer ciechi, e i furori
De i nostri petti, e il troppo ardir rimosso,
L'onor, ch'è de guerrieri freno, e sprone,
Più ch'il cor mosse il senno, e la ragione.*

31

*Il Duce degli eserciti conviene
Seder pensoso, e preveder da lunge,
Onde tronca nel mezo quella spene
Cada, che dolce più'l nemico unge.
Impeto stolto in fin debil diviene
Temeritade non ragione il punge ;
Non s'ottien d'alta impresa nobil fine
Senza saggio discorso ma ruine.*

32

*Sono fortezza, e core egri conforti
S'il buon consiglio non s'opponne al danno :
Esercà dell'assalto scorno, e morti
Signor se noi non prevediam l'inganno.
Deverian più dell'arme farvi accorti
Le liete feste, ch'or ivi si fanno,
E pria saper tal novità vi caglia
Le cose occulte, e poi tentar battaglia .*

33

*Il Prence Aimar sì saggio cui sù'l petto
Pendea, e sù'l collo pel rigido, e bianco;
Benche canuto fresco era d'affetto,
Nè traeva lasso sotto l'arme il fianco;
Sorse poiche Roberto ebbe cio detto;
Ciascuno a lui si volse, e il vigor franco,
E più il senno ammirando in lui s'affisse
Altri tanto non seppe, e così disse,*

CANTO PRIMO

34

*Vivi Ruggier felice smpre invitto,
Che son proprie di te l'opre d'honore,
Da questi cavalieri ogni tuo ditto
A parte a parte impreso fu nel core.
Militare accortezza ha il Ciel prescritto
In te Roberto, e grave è il tuo valore
Vincer con arte arte nemica, e frode
Dell'huom prudente questa è somma lode.*

35

*L'antiveder fu sempre in guerra buono,
E de' nemici aprir lo Stratagemma ;
Quel di Natura tien più chiaro dono
Chi l'opra allor, quando è maggior la tema.
Delli forti guerrier l'impeto , e il tuono
Per lo gran core, e per la forza estrema
Nei gran perigli anco è lodevol cosa
Se con ordine vien opra è famosa .*

36

*Ch'a tanti Cavalier d'arme, e temuti
Il nemico resista oltre ogni stima
Il nostro cor con gli scaglionti acuti
Vergogna, ira, e dolor trafigge, e lima.
Poi ch'abbiam tanti affanni sostenuti,
E sosteniam, che la città s'opprima ,
Pria che venghi il soccorso, e che prevaglia,
Ben è ragion, che si stringa, e assaglia .*

37

*Pur debbiam noi forte città assalire
Forz'è signor , che si rifaccian l'opre ;
Pria convien con la zappa innanzi gire
Dipoi la spada il fier soldato adopre.
La trincea debil rende i colpi, e l'ire,
Reprime indietro i nemici, e discopre ;
Più il piccon alta torre apre violento
Dell'ariete ò qual empio tormento.*

38

*Securo si guerreggia; dunque innanzi
Siano spinte bastie a luoghi opportuni ;
Signoreggiamo il muro, onde s'avanzi,
E non abbia il nemico ove s'aduni.
Che le volubil torri fatte dianzi,
E strumenti di morte ancor digiuni
La sparsa guardia atterreran d'in tutto
Cadrà Palermo, ne sia per noi distrutto.*

39

*Volea più dire il saggio, e fu interrotto ,
Che Battumeno qui venne improvviso ;
Disse, come dell' Africa condotto
Se gli era un suo, e che portava avviso.
Spiato avea il campo nemico sotto
Tunigi, ei capitan veduto in viso,
E per fargli servizio venia lieto
A svelar di quell'oste alcun secreto.*

40

*E ch'era suo parente, e il Re di lui
Servito s'era in più maneggi spesso
L'avea messaggio a Re nemici a sui
Amici eletto, e in grandi affari amnesso.
Cercando gio vari paesi, e i bui
Regni gli apri le fonti il Nilo stesso;
Or qui per grave oltraggio sostenuto ,
E del suo Re scampando era venuto.*

41

*Chiedea udienza; e dentro amnesso in fretta
In mezo quei signor venne, e fermosse ;
Allo splendor dell'arme a quella eletta
Squadra d'Eroi il cor smarri, e scosse .
Poi ricovri gli spirti, e in parte assetta
La persona, e la voce ei si riscosse;
E Ruggiero, e Roberto a onorar volto
Piegò le luci a terra, e chinò il volto .*

42

*Sottil fascia il suo capo alto rendea,
Ch'il viso d'ogn'intorno, e il mento cinge;
Larga veste di seta al piè scendea,
L'aperto manto fibbia al petto stringe.
Il cinto dalle spalle aureo pendea ,
Che ricco al fianco grande spada spinge;
Italiano ei parla avea già atteso
Al bel linguaggio, e da fanciullo appreso.*

43

*Prenci sì alto giunge il valor vostro .
Ch'a pena dietro il seque uman pensiero,
Dal popolo Cristiano , e più dal nostro
S'ammira, teme nè s'appone al vero.
Nè mortal lingua nè immortal inchiostro
Esprimer pon minimo motto intero;
Nè sol dell'arme a voi le lodi prime
Danno ma di pietà l'onor sublime.*

CANTO PRIMO

44

*Padri siete pietosi a voi ne vegno
 Peregrin fuggitivo, e lieto il passo
 Qui giunto fermo in più sicuro Regno;
 Né sia per voi servir debil nè lasso.
 Sottrassi il piè da vil carcere indegno,
 A duro ferro il collo ignudo, e ballo ;
 Fuggì nè rendo a te nobil famiglia
 Grazie sida mogliera, e dolce figlia .*

45

*Veggio, e parlo per voi chi tutto move
 Anco voi mosse, e animose, e pie
 A gran fatti, e d'amor famose prove,
 He per voi e a voi serbo l'avra, e il die.
 Ridir par che console, e in parte giove
 Vostre prodezze, e le miserie mie,
 E ne farò benche dolente istoria
 Fra tanti cavalier breve memoria .*

46

*Gli avi mici per continuo volger d'anni
 Per strade occulte all'aria chiara, e bruna
 Seguir pregiando inevitabil danni
 Infin d'Arabia la regal fortuna.
 In suo servizio cari fur gli affanni,
 Dolci le morti ma che a una a una
 Unir le glorie sparse in fredda polve,
 Che leggier vento in aria leva, e volve.*

47

*Anch'io fanciul col piè tenero l'orme
 Imprimendo segui li padri illustri ;
 Quella virtù, che neghitosa dorme,
 Svegliai al mattin delle lor arti industri.
 E seguendo il mio Re fui lor conforme
 Nelle fatiche, e miei sudor trilustri ;
 Pure in un'ora pose breve guerra
 D'invidi sì lung'h'opre, e s'ide a terra.*

48

*Inesorabil Re gli alti servigi
 De miei i miei cotanto sangue sparso,
 Eserciti, città, regni, letigi
 Regger col senno, e aver disfatto, e arso.
 Prevenir fra le morti , e i suoi vestigi
 Obbedir sempre, e non mai lento, e scarso,
 Niente giovar in mia difesa, e vinto
 Fui da sublime loco in imo spinto.*

49

*Signor poiche di guerra atra tempesta
 Hai mosso, e vuoi, che sopra noi sol cada,
 In Africa ogni Re fra gente mesta
 Mira pensoso ov' ella a finir vada.
 La nostra gente omai resa è funesta,
 Terror di Libia la fatal tua spada;
 E affannoso, e grave pensier preme
 Anco il mio Re, ch'è più vicino, e teme.*

50

*Ah non mio Re, ch'omaggio, e lui rifiuto;
 E grande Regno impera, e nobil reggia;
 Nè sol Marocco non a lui devuto
 Tiene, e soggioga sì in arme lampeggia;
 Africa tutta il serve à dà tributo
 L'Arabo il serve arcor ch'errante seggia;
 Fin la Spagna obbedisce, e da Cirene
 Ai Neri quel, che fra lor si contiene.*

51

*S'è costui messo in arme a piè a cavallo
 Potente ricco d'oro, e di consiglio;
 I suoi soldati dentro, e fuor del vallo
 Pendono obbedienti dal suo ciglio.
 Se la tromba l'invita a fiero ballo
 Dispregia fra i nemici anco il periglio;
 E per vincer sicuro Asia ha commossa
 Gli Egizi, i Turchi, e unita è ogni lor possa.*

52

*Il timor lo sospinge, e perche chiede
 La ragion, ch'adar s'abbia altrui la guerra,
 Poiche cacciar l'amico suo di sede
 Tì sforzi, e il suo Macon poner sotterra
 Superbo s'apparecchia, che si crede
 Picciolo il campo tuo gittar per terra ;
 Nell'arme sue la securtà ripone,
 E viene a te opportuna la stagione .*

53

*L'innumerabil oste all'assemblea
 Adunata passar se sotto l'arme
 Arabi, Mori, Egizi, e Turchi avea
 Raccolti in schiere il bellicoso carne.
 Tunigi ingombra: e me non stagion rea
 Dietro, poteo non monte volger farme ;
 E ragion fu dal Re mandato gire
 Messaggio, e fei popol sì vario unire.*

CANTO PRIMO

54

*Con nobil pompa in ordine raccolte
Si dispegaro l'arme, e le bandiere,
Vaghi color, vaghi abiti, e disciolte
Penne, che bello, e fiero era a vedere.
L'aere ne fiammeggiava, e già rivolte
Con pompa triomfal le squadre altere,
Tuffato il sol nell'onde a lui felice
Giorno fu d'alta gloria a me infelice;*

55

*De miei affanni principio. Il Cielo i prego,
Che degli afflitti i prieghi ode, e riguarda;
E giusto non avvien, che giusto priego
Spregi, e più grave batte più che tarda;
Ch'infrausto di li sia Macon rinego
Se la mia lingua ne riman buggiarda;
Fu a lui di tristo augurio quel di allegro
Turbar col pianto mio, e volgere in negro.*

56

*Ritener femmi, e porre in carcer tetro
Nè volse udir parola in mia ragione;
Fe i paggi mei i scudier ritrarre indietro
A gli stranier mi die in guardia, e prigione.
Quella pompa fu innanzi al mio feretro
Funeral nè d'onore a me cagione,
Duolsi il campo al mio mal l'amico fido
Tacito piange, e di volgesse il grido.*

57

*Volò la Fama, e brune penne al Cielo
Dispiegò mesta non auree, e dipinte;
La Donna mia all'annunzio rapì il velo,
E con le figlie dal dolor sospinte
Veril corse d'amor piena, e di zelo,
I capei sparsi, e le vesti discinte,
Ma di quel Re udienza non impetra
Tigre Ircana Nodrillo in fredda pietra.*

58

*E qual mastin giacea, che le ferite
Succia lorde di sangue, e bieco guati,
Non son le fere d'accostarvi ardite,
Ne sostengono gli huomini i latrati.
Rimase un sol conforto alle meschite
Sparger piangendo flebili ululati,
E preghi, e voti; ognun di speme ignudo
Fuggia guardar non che parlar quel crudo.*

59

*Signor di sangue a Battumen congiunta
Son io; e amici sì dolce divenne
Entrambo d'un'etade, ch'un sol punto
Viver lunge un dell'altro non sostenne.
Vesti lugubre manto allor disgiunto.
E piansi lui quando il gran caso avvenne;
Volea seguir vinto d'amore, e folle;
Ma quello onor, ch'ai Re si dee non volle.*

60

*E sua amistà cagion fu del mio male
Non ch'ei colpa n'avesse, e frego alcuno,
Che Battumen fedel non disleale
Non che agli amici dimostrosse a ognuno.
Per l'onor suo ponendo se in non cale
Della vita il nemico fe digiuno;
L'uccisione al Re molto dispiacque
Di qua ogui danno mio deriva, e nacque.*

61

*Non cessai io d'allor terribil sorsi,
Contra de suoi avversari altier m'affissi;
E ora al Re ora a ministri corsi
Parlai signori amici, pregai, e scrissi.
Dubbio di sua salute oltre trascorsi,
E lece per l'amico: che non dissi,
Che non feci ora dolce or forte punsi;
Rigido udrva il Re, e disdegno aggiunsi.*

62

*Battumen, che cio intende, s'abbandona,
E disdegnoso al tuo favor ricorre
Ruggier sì buono il nome tuo risuona,
Ch'ognuno alle miserie sue a te corre.
Nè sol per tuo servizio ti si dona
Ma mutò fede, e Macometto abborre,
Per te Cristian si fece io non mancai
Dell'amicizia sua e Cristian l'amai.*

63

*Cerco trarlo di novo agli onor suoi
Onor degli avi, e religion antica;
Con lettere il persuado, e prego poi,
Che pel Re impiegar voglia ogni fatica.
Oprar gran fatto, e mentre, che da noi,
Ch'ancor ei m'attendea, pur si replica;
Il seppe il mio nemico, e me sospetto
Rende al Re, ne fa il messo anco intercetto.*

CANTO PRIMO

64

*Qui è Battumen presente, e di bugia
s'è bugia questa convincer mi pote ;
Folgor del Ciel m'offenda se la mia
Lingua finta menzogna avvien ch'arrote.
Come crudele insidiator io sia
Segno a quel colpo rio, che l'ira scote,
E infame s'oda di mia morte il grido
Porti il cadaver reo di lido in lido.*

65

*Il destin del mio strazio non satollo
Crudel, ch'in duro marmo il ciel l'incise,
Prigion seguimmi infino che dal collo
Aspro giudizio il capo mio divise.
Fui condannato a dar l'ultimo crollo
Alla mia morte sol le ciglia fise ;
Spinto il funebre, e adorne palco intenti
Eranvi intorno innumerabil genti.*

66

*Ogni picciol romore, e ogni voce
Cinto di panni neri, e benda nera,
Credendo eser colui, ch'al fine atroce
Condur deveami, freddo, e pallid'era.
Sento aprir l'uscio, e uno entrar veloce,
E dire in basso suon, signor mio spera.
Si lascia a terra inalzo gli occhi e vidi
La moglie mia mancò la voce a i gridi.*

67

*Eran pieni d'angoscia il petto, e i sensi,
La faccia avea di pallidezza aspersa;
La figlia anco con lei i dolori immensi
Occupavanla in lagrime conversa .
La sostengo col braccio, e ella tiensi ;
E piano geme nel dolore immersa;
La pongo dell'afflitta madre a canto
Ambe miro giacenti, e allargai'l pianto.*

68

*E piansi amaramente io, che giamai,
Nè per l'orror di quel carcer maligno,
Nè per fiero accidente lagrimai
Vinto fui non è il cor d'aspro macigno.
Sol di conforto a miei penosi lai,
A i ramarichi diede il Ciel benigno,
Che le dirotte mie lagrime, e i baci
Dier vita a i suoi d'amor gia spenti faci.*

69

*Gli occhi ella aperse non felici al giorno
In quieta, e dogliosa al pianto aprille,
Al pianto, che se fece in lei ritorno
Par ch'il cor strutto in lagrime distille .
Pur si consola, e parla il suono adorno
Fievole usciva fra l'amare stille;
Dice, deh signor mio non pianger fuggi:
Poi tace, e fior pareva, ch'al giel s'adhuggi.*

70

*Fuggi fuggi, replica, siam venute
Perche tu fugga , fuggi, e a te riserba
L'onore a me la vita la salute
Alla tua famigliuola ancor acerba.
Signor dimostrerà la tua vertute
A onta della sua mente superba,
Ch'è ingiusto Re vago di sangue, d'ira;
Dich'io, come esser pote ? ella sospira.*

71

*Infin risponde, a gli animosi arride
Fortuna, e mostra la sua Fronte lieta,
I vili, e i paurosi ella diride ;
Signore osa fuggire a te ch'il vieta ?
La Reina il gran torto chiaro vide
Alla miseria mia pianse per pietà;
Venne non lenta al Re pregollo, e strinse,
Al men lo piegò a questo se non vinse .*

72

*Che potessi da te prender congedo
Darti gli ultimi baci, e mischiar teco
Le lagrime di morte, e i cibi vedo,
Che non fu amore il suo nè a pietà il reco;
Fu desire di duol che acuto piedo
Me e te uccidesse in questo oscuro speco,
E si versassin l'alme in cruda cena,
Ch'ebbe per dolce il ferro ver la pena.*

73

*Con te mangiar poss'io, che l'apparecchia
Vien prezioso di varie vivande,
Perche la guardia lieta l'uso vecchio
Lasci fra i cibi, e il sonno oblivion mande.
Dolcissimo liquor anco apparecchio
Nella cervosa, è di virtù grande,
Grava pian piano gli occhi cheto sonno
Molle non violento sen fa donno.*

Allor

CANTO PRIMO

74

*Allor di panni femmenil vestito ,
Ch'a te d'intorno adatteransi i miei ,
Escerai con la figlia alcuno ardito
Non farà a investigar me se tu sei.
Tu moglie andrai resterò io marito
Coperta del tuo manto fra gli rei.
Amicle (tal è il suo nome) mi doglio ,
Che fare nol poss'io, dissi, e non voglio.*

75

*Mia bella Amicle gire io fuggitivo
Come potrei della tua vita in forse;
Saria in me morto e vivo in te mal vivo;
Gridando, che farà di lei ? che occorre ?
M'ucciderei al tuo mal di vita schivo;
Direbbe il Mondo, sciocco a morte corse;
Meglio farebbe stato non fuggire ,
E lei salvar poiche devea morire .*

76

*Impallidisce a quel parlar, e accesa
Di morte in volto dispettosa mira ;
Qual di grave accidente sovrappresa
Bieche le luci, e pien di foco gira.
Tosto dal sen picciola ampolla presa
Torbida si rivolge a me con ira ;
Grida, tu vuoi crudel, ch'io mora in questo
Vasel è morte, ch'il velen c'è pesto.*

77

*Morrò nè a te patir morte sì vile
Veggendo (dolce morte) or va accompagna
Me e te cadaver reo huom non verile .
E di lagrime il volto riga, e bagna.
Io, che la veggo non a se simile ,
Che nel bel viso avvien, che morte piagna,
L'accheto, e dico, pronto alle tue voglie
Sarò mai sempre cara, e fida moglie.*

78

*E così avvenne uscì tacito, e lento
La figlia sola innanzi, e lassai quelle
Pie stanze il vel avea su gli occhi, e il meto,
Coperto il crin di nere fasce, e belle.
Andai per mezzo lo stuol sonnolento
Ove meste piangean le damigelle ;
Sconosciuto giunsi nell'albergo
Sù un consier leggier salto, e dielli il tergo*

79

*Velocissimo legno di rapina,
Messo a ordine già d'un mio fedele,
M'attendea, vi ricovro alla marina,
Che foce è dello stagno allor crudele,
Soffiava a poppa l'aura matutina.
Si diede remi, e si spiegar le vele ;
Piangeva il core né spargea querela,
Guardando il lito il lito ecco si cela .*

80

*A te Ruggiero, che i superbi, e gli empi
Fier atterri , che pio gli umil sollevi
Domatore di Regni, e delli tempi
Difensor sacro all'i tuoi imperi levi
Vengo, e ricorro; i miei miseri scempi
Mira cortese, e me signor ricevi,
Esule, sconsolata , e sbigottito
Della fortuna a te mostrato a dito.*

81

*Piena del nome tuo corre veloce
L'occhiuta Fama, e suona l'aurea tromba.
Dall'indo molle allo Spagnuol feroce
Per le cittadi l'alto suon rimbomba.
Nell' Africa la sua canora voce
Pur s'ode, e arribil suono a terror piomba ;
Grida, che dal tuo folgor l'Agareno
Cadrà percosso alla gran madre infeno .*

82

*Per la giustitia, che t'adegua, e scalza,
Per la pietà del tuo valore eguale ,
Porgi la man vittoriosa , e alza
Me sospinto dall'onda o mai mortale .
Pallon battuto a terra alto rimbalza
Piegata palma si dirizza , e sale ;
Così Nichele in terra ò vuoi nell'acque
Ne tuoi servigi inalzerà, e si tacque.*

83

*Di quei signor ne i cor gentili impresse
Alta pietate il verisimil caso,
Ch'il fraudolente Moro ad arte espresse,
Onde Ruggier ne fosse persuaso.
E sotto il suo favore egli potesse ,
Come co suoi conchiuso era rimaso,
Nella città, osservando il tempo, e il loco,
Porre il soccorso e alle machine il foco.*

CANTO PRIMO

84

*La fraude fu fra lor si ben ordita,
Il carcer violento, e poi la fuga,
Ch'Amicle stessa dar pensò la vita
Dando il modo al marito, e accorto fuga.
Rinchiusella in prigion non sbigottita
Dentro il petto le lagrime rasciuga :
Ne parla il vulgo varie cose, e chiede;
Ne Battumen scorge l'inganno, e crede.*

85

*Che Ruggier mansueto, e dolce sempre
Huomo di cor magnanimo, e invitto:
Or la miseria di costui distempra
Non è gran fatto ma giusto, e diritto.
Roberto il crede di sì nobil tempra
Composto riuscì quel caso afflittito;
Veduto avean le lettere e anco distese,
Che si trattò già lor era palese.*

86

*Nichele umil chinasse, e la risposta
Attende, e falso il core era tremante ;
A lui corre Ruggiero, e se gli accosta
Tutto cortese con lieto sembante.
Seco Roberto, e l'uno e l'altro sposta
Ver lui la fronte dolce, e festeggiante ;
Ruggiero l'onorata man li porge
D'amor pegno, e di terra il leva, e sorge.*

87

*Dice, se del tuo Re ti fece reo
Nichel lo sdegno, e l'onor tuo sponesti,
La tua innocenza lo permesse, e feo,
Che più chiari fra noi siano i tuoi gesti.
Ne te vincer Fortuna unqua poteo,
E qui lei vinci se là non perdesti,
Che s'hai per Battumen tanto sofferto
A te grazia sarà il suo onore, e il merto.*

88

*Con lui ti resta; e se partir non vuoi,
Che la spada adoprare fra noi ti piaccia,
Nostro è favor, che i fieri spirti tuoi
Si veggan nell'intrepida tua faccia.
Sterili arene, e nudi sirti puoi
Or con questi cangiar nè ti dispiaccia
Fertile terren, dolce aere, e lito ameno;
E goder lieto al caro amico in seno.*

89

*Fermerò se ti piace anch'io i miei passi
Fra sì dilette amici, e sarò tuo,
Che del giogo d'amor non mai sottrassi
Il collo mio s'altri non lesa il suo.
A Battumeno, e a te turbar non lasci
Gli ozi mai l' Ciel, e io sia fra voi duo;
Sempre felice ruoti. ei lo ringratia,
Nè baciare la famosa man si sazia .*

90

*Asceso in mezzo il Cielo era già l' sole
Lieta i bei campi volto in giù guardava ;
Nè avvien che nube alcun suo raggio invola
Sì belli i capei d'oro dispiegava.
Ruggiero allor si volse con parole
Dolci questo signor e quel pregava ;
Deporre fece a tutti elmo, e lorica.
A prandia accolse quella schiera amica .*

91

*In ampio loco riccamente adorno
Nobile mensa era in mezzo, e altera siede;
Roberto ivi, e Ruggier sedeano, e intorno
I magni Duci nè l'un l'altro eccede.
Siede Nichele a fronte; e fu quel giorno
Lieta, ch'alle vivande adhor succede
Alcun piacevol motto di parole
Qual onestà condire il cibo sole .*

92

*Poiche de cibi il natural ristoro
Ebbe il digiuno, e in gran copia, e rari,
Che levate le ricche mense foro;
Dopo i ragionamenti dolci, e vari.
Dice Ruggiero al falso, e infinto Moro.
Vogliamo noi, che tu ne renda chiari
Gli oscuri dubi se veggiam per ombra
Da lunge a pena le nebbie disgombrare .*

93

*Tu, che i Duci ora in arme del tuo Duce
Al maggior huomo saggio rivolgesti,
E sai in lor, come, e qual virtù riluce
La forza, il senno, l'astuzie, e i lor gesti;
Qual arme, e gente, e quanta ognun conduce
A noi racconta, e ciò, che là vedesti;
La patria, e il nome, udir gli ampi apparecchi
Utile sia non sol grato a nostri orecchi.*

Il fine del primo Canto.